

1

«Ever, aspetta!»

Damen si allunga verso di me, mi afferra una spalla per costringermi a rallentare, per avvicinarmi a sé, ma continuo ad andare avanti. Non posso perdere tempo. Non ora che ci siamo quasi.

La preoccupazione fluisce da lui come la pioggia sul parabrezza; non si smorza neppure quando aumenta il ritmo, mi raggiunge e intreccia le dita con le mie.

«Dovremmo tornare indietro. Non può essere questo il posto giusto. È completamente diverso dal solito.» Con lo sguardo percorre quel paesaggio inquietante per concentrarsi poi su di me.

«Hai ragione. È completamente diverso.» Mi fermo, il respiro accelerato, il cuore che mi scalpita in petto. Mi guardo intorno prima di fare un passo in avanti. Un passo piccolo, poi un altro, i piedi che affondano nel terreno fangoso, scomparendo alla vista. «Lo sapevo» sussurro impercettibilmente. Non ho bisogno di parlare a voce alta, io e Damen possiamo comunicare telepaticamente. «È proprio come nel sogno. È...»

Mi fissa. Aspetta.

«Be', è proprio come mi aspettavo.» Guardo di lato, i miei occhi azzurri incontrano quelli scuri di Damen,

voglio che veda quello che vedo io. «Tutto questo, ogni cosa, è come... è come se tutto fosse cambiato a causa mia.»

Si inginocchia al mio fianco, posandomi la mano sulla schiena e accarezzandomi lentamente. Vorrebbe placare il mio turbamento, respingere ciò che ho appena detto, ma decide invece di ingoiare il rospo. Può dire quello che vuole, trovare argomenti solidi e inoppugnabili, ma sa bene che non mi farà cambiare idea.

Ho sentito la vecchia signora. L'ha sentita anche lui. Abbiamo visto come puntava il dito contro di me, come mi fissava con sguardo accusatorio intonando quella canzone inquietante dalle parole criptiche e dalla melodia insistente.

Un avvertimento.

E adesso questo.

Sospiro abbassando gli occhi sulla tomba di Haven, per così dire. Il punto in cui soltanto poche settimane fa ho scavato una fossa per seppellire ciò che è rimasto di lei quando ho spedito la sua anima nella Terra della notte eterna. Il luogo che per me era sacro e che adesso è completamente trasformato. Il suolo ricco e fertile è diventato un pantano senza vita, senza i fiori che ho manifestato. L'aria non è più brillante, non scintilla più, è indistinguibile dalla zona oscura della Terra dell'eterna estate; è un posto così desolante e carico di brutti presagi che nessuno oltre me e Damen vi si avventura.

Gli uccelli restano ai bordi della zona erbosa, e ormai non ho più alcun dubbio che questo cambiamento sia avvenuto a causa mia.

Ogni anima che ho mandato nella Terra della notte eterna ha infettato e contaminato la Terra dell'eterna estate, come fertilizzante sparso su una manciata di terreno. Ha dato vita al suo contrario, lo Yin tetro e sgradiato opposto allo Yang splendido e magico. È un luogo oscuro e desolato, dove la magia non esiste.

«Non mi piace.» La voce di Damen è allarmata, gli occhi attenti, vuole andarsene.

Non piace neppure a me: anche io vorrei voltarmi e non guardare più indietro, ma non è così semplice.

Sono passati soltanto pochi giorni dalla mia ultima visita. Nonostante sia consapevole di aver agito nell'unico modo in cui potevo, di non aver avuto altra scelta se non quella di uccidere Haven, la mia ex migliore amica, non riesco a non tornare in questo posto e a non chiedere scusa, chiedere perdono per le mie e le sue azioni. Pochi giorni, ma abbastanza perché la desolazione contaminasse anche questo luogo. Devo assolutamente fare qualcosa per evitare che continui a dilagare.

Che la situazione peggiori.

«Cosa hai visto di preciso nel sogno?» La voce di Damen si addolcisce mentre i suoi occhi mi studiano attenti.

Faccio un profondo respiro e affondo ancora di più i talloni nel fango, i jeans vecchi e lisi si macchiano, ma non mi interessa. Posso manifestarne un paio nuovo appena ce ne andiamo via di qui. I miei abiti sono l'ultimo dei problemi.

«Non è un sogno nuovo.» Mi volto e lo guardo, notando il suo stupore. «L'ho già fatto una volta. Tanto tempo fa. Appena prima che tu scegliessi di lasciarmi da sola per poter decidere tra te e Jude.» Deglutisce e sussulta impercettibilmente al ricordo. Mi sento in colpa, non era quello il mio scopo. «All'epoca ero sicura che fosse opera di Riley. C'era anche lei nel sogno, e sembrava così... viva, vibrante.» Scrollo la testa. «E be', forse è stata lei, forse si è trattato soltanto di un'illusione dovuta al fatto che mi mancava da morire. Poi però mi sono accorta che voleva che mi concentrassi su di te. Eri tu al centro del sogno.»

Sgrana gli occhi. «E...» Mi sprona, la mascella serrata, pronto al peggio.

«E... Eri rinchiuso in una prigione di vetro, alta e rettangolare, e lottavi con tutte le tue forze per scappare. Nonostante gli sforzi, però, non ci riuscivi. Neppure quando ho cercato di aiutarti, di farmi notare da te per provare insieme a trovare una via d'uscita... Sembrava che tu non potessi vedermi. Ero lì a pochi centimetri, eppure era come se fossi invisibile, come se non percepissi la mia presenza. Non riuscivi a vedere quello che ti stava davanti...»

Annuisce. La sua parte razionale, quella amante delle spiegazioni più logiche e semplici, prende il sopravvento. «Classico scenario da sogno» afferma con un'espressione sollevata. «Dico sul serio. Da quello che dici è come se tu pensassi che non ti ascolto e che non ti rivolgo abbastanza attenzioni.»

Lo interrompo senza lasciargli la possibilità di proseguire. «Fidati, non era uno di quei sogni che puoi trovare in qualche manuale d'interpretazione per principianti. Stanotte, come l'altra volta, quando hai capito di non riuscire a combattere, quando ti sei reso conto di essere intrappolato per sempre, be', ti sei dato per vinto. Hai abbassato i pugni, chiuso gli occhi, e sei svanito. Svanito nella Terra della notte eterna.»

Deglutisce. Cerca di non dare a vedere che è scosso, proprio come me dopo il sogno, ma non ci riesce.

«E poi, subito dopo, tutto è sparito. E con tutto intendo te, la prigione di vetro, il palco, tutto. L'unica cosa rimasta era una zolla di terreno fangoso, simile a questo dove siamo ora.» Mi umetto le labbra, la scena che si ripete vivida nella mia mente. «Ma quest'ultima parte era nuova. Nel sogno originale non c'era. Comunque, appena mi sono svegliata ho capito che non solo i due sogni erano legati tra di loro, ma che erano legati anche a questo posto. Ho capito che dovevo venire qui, vedere tutto con i miei occhi. Capire se avevo ragione. Mi spiace soltanto di averti portato con me.»

Lo osservo, i capelli scompigliati, la maglietta sgualcita, i jeans logori afferrati al volo pochi secondi prima che manifestassi il velo dorato di luce che ci ha condotti qui. Sento il suo braccio scivolarmi attorno e il calore della sua pelle mi riporta con la mente a poche ore fa, quando siamo sgattaiolati sotto le lenzuola e stretti l'uno all'altra ci siamo addormentati.

Quando il mio problema principale era Sabine e la sua reazione al fatto che per la seconda settimana non sarei tornata a casa.

Ho preso alla lettera le sue parole, quando mi ha detto di non farmi vedere finché non sarò disposta ad accettare l'aiuto che mi serve, almeno secondo lei.

E se da un lato so di aver bisogno di aiuto, soprattutto alla luce di tutto quello che ho davanti, sfortunatamente non è quello che intende lei. Non posso trovarlo in una ricetta medica, o sul divano di uno psichiatra, o in uno degli ultimissimi libri di auto aiuto.

Ho bisogno di molto di più.

Restiamo immobili, lo sguardo sulla tomba di Haven. I pensieri di Damen si intrecciano con i miei, ricordandomi che sarà sempre al mio fianco qualunque cosa ci riservi il futuro, quali che siano le conseguenze. Non potevo comportarmi in modo diverso. Non avevo scelta.

Uccidendo Haven ho salvato Miles. Ho salvato me stessa. Non era più in grado di gestire i suoi poteri, si era spinta al limite. Rendendola immortale avevo portato in superficie un lato del suo carattere che non ci aspettavamo.

È qui però che io e Damen la vediamo in maniera diversa. Io mi trovo d'accordo con quello che ha detto Miles, che non c'era nulla di nuovo o sorprendente nel lato oscuro di Haven. Aveva sempre fatto parte di lei; più di una volta aveva mandato segnali che ci eravamo sforzati di ignorare, dato che eravamo suoi amici, ve-

dendo solo il buono che c'era in lei. Quella notte però, quando l'ho guardata negli occhi e li ho visti brillare malvagi e contenti mentre gettava la camicia di Roman tra le fiamme, distruggendo ogni mia speranza di riuscire a recuperare l'antidoto che avrebbe permesso a me e Damen di stare insieme, non ho avuto dubbi che la sua parte malvagia avesse completamente annientato quella buona.

Per quanto riguarda la morte di Drina, o io uccidevo lei o lei avrebbe ucciso me. Semplice. Roman invece... È stato un incidente, nulla di più. Un tragico malinteso, ne sono più che certa. So che Jude ha agito in buona fede, per quanto la sua intromissione sia stata disastrosa.

Gli ho letto nel pensiero.

Ci alziamo, lentamente, consapevoli che la risposta che cerchiamo non si trovi qui, che faremmo meglio a cominciare dai Collegi del sapere e vedere dove ci portano. Stiamo per incamminarci quando la sentiamo. La melodia che ci fa raggelare.

Dal fango riemergerà
E verso vasti cieli di sogno s'innalzerà
E tu, tu, tu, riemergerai pure tu...

Damen mi stringe la mano con più forza, mi attira a sé e ci voltiamo per guardare la donna. Ciocche ribelli si sono liberate dalle maglie della lunga treccia che le ricade sulla schiena e svolazzano nell'aria a incorniciarle il volto raggrinzito, creando una sorta di alone argenteo e misterioso. Gli occhi pesanti e affetti da cataratta mi fissano.

Dalle profondità oscure
Lotta verso la luce.
Vuole solo una cosa
La verità!
La verità sul suo essere
Ma glielo permetterai?

Lascerei che sbocci e che cresca?
O la sua condanna sarà l'oscurità?
Caccerei la sua anima stanca e logora?

Ripete la cantilena enfatizzando la fine di ogni verso. La voce si fa sempre più acuta mentre canta. «Si innalzano anche i cieli, le profondità, luce, essere, verità, crescere, abisso, anima, anima, anima.» Canta senza sosta quest'ultima parte, gli occhi che mi squadrano studianzando, osservandomi, anche se sembrano ciechi. La donna innalza le mani nodose davanti a sé, le unisce a coppa e lascia cadere un po' di cenere.

La stretta di Damen si fa ancora più decisa e la guarda in cagnesco. «Ferma dove sei» le intima mettendosi davanti a me. «Non ti muovere. Non ti avvicinare.» Parla con tono deciso e le lancia una minaccia velata che è impossibile non cogliere.

Lei però non ci fa caso. I suoi piedi continuano a muoversi, a trascinarsi in avanti, mentre gli occhi non smettono di fissarmi e le labbra ripetono la canzone. Si ferma a pochi centimetri da noi, nel punto esatto in cui l'erba finisce e inizia il fango. La voce cambia, si fa più tenue: «Ti stavamo aspettando.» Si inchina lentamente davanti a me, con una grazia e un'agilità sorprendenti per una persona così vecchia e... antiquata.

«Me lo hai già detto» rispondo. Damen è costernato.

Non darle corda!, mi dice mentalmente. *Lascia fare a me. Ti porto via di qui.*

Sono sicura che anche la donna abbia captato quelle parole perché si volta verso di lui. Gli occhi di un azzurro sbiadito le si rivoltano nelle orbite e dice: «Damen.»

Al suono del suo nome lui si irrigidisce e si prepara mentalmente e fisicamente, pronto a tutto tranne a quello che accade subito dopo.

«Damen. Augustus. Notte. Esposito. Sei tu la ragione.» Le ciocche di capelli della donna vorticano nella brezza che la avvolge. «E Adelina la cura.» Preme i pal-

mi delle mani l'uno con l'altro e torna a guardarmi negli occhi.

Osservo prima lei e poi Damen senza sapere cosa mi sconcerti di più, il fatto che conosca il nome per esteso del mio ragazzo – che neanche io so – e che lo abbia pronunciato in maniera strana, o il fatto che Damen sia sbiancato e si sia irrigidito nell'attimo esatto in cui lei lo ha incolpato.

Per non parlare di Adelina. E chi è?

La risposta che inizia a formarglisi in testa muore sul nascere, troncata dalle parole della donna: «Otto. Otto. Tredici. Zero. Otto. È questa la chiave. La chiave di cui avete bisogno.»

Li guardo, noto come gli occhi di Damen si siano socchiusi, come la mascella si sia tesa. Sta mormorando sottovoce una serie incomprensibile di parole, mentre mi stringe deciso la mano e prova ad allontanarsi dalla fanghiglia.

Mi intima di non voltarmi, ma non resisto. Mi guardo alle spalle e fisso quegli occhi vecchi e malati, quella pelle fragile e trasparente che sembra illuminata dall'interno, le labbra socchiuse. «Otto, otto, tredici zero otto. È l'inizio. L'inizio della fine. Soltanto tu puoi sbloccarlo. Soltanto tu, tu, tu, Adelina...»

Le parole aleggiano nell'aria, ci seguono, ci inseguono oltre i confini della Terra dell'eterna estate.

Fin sulla terra.